

1 9 7 6

6 gennaio

Documento del Commissario Surregionale di Uvira
a proposito dell'insegnamento della religione in classe
fuori dall'orario scolastico.

giugno

Trattative tra chiesa e stato per la stesura della
convenzione delle scuole.
Se ne incarica lo stato.

6 ottobre

Parte per il Congo il padre Giovanni Montesi.

novembre

dicembre

Il governo è incapace di stendere la convenzione
e lascia tale compito alla chiesa cattolica, protestante
e kimbanguista.

L'arcivescovo di Lubumbashi, mons. Kabanga, nella sua lettera pastorale di quaresima intitolata "Je suis un homme", fa l'analisi dei mali del paese e ne suggerisce i rimedi.

Il settimanale di Brazzaville "La semaine africaine" afferma:

"La lettera di mons. Kabanga, di cui la stampa nazionale si è già fatta eco, è un vero grido di indignazione davanti allo sfruttamento del povero. I mali che essa denuncia non sono, aimè! particolari allo Zaire. Non c'è dubbio che molti, in Africa o altrove, potranno trarne profitto".

Nello Zaire la lettera è stata dichiarata "sovversiva" e la sua diffusione vietata. I vigilanti dell'MPR vegliano perchè non sia portata a conoscenza del popolo di Dio. Sono presenti a tutte le nostre omelie e il partito ci impone un vigilante in tutti i corsi e le riunioni che facciamo.

Vengono al mattino e se ne vanno al tramonto.

E noi, di notte, continuiamo i nostri colloqui e commentiamo la lettera in questi
one, soprattutto con i responsabili di comunità e con i giovani dei movimenti.



Le nozze cristiane di Munyonge con Kwanyema, rispettivamente prefetto del nostro istituto AMANI (pace) è professoressa di matematica.

1976

Ragazzi e ragazze diventano adulti.

Da un pò di tempo la nostra chiesa è rallegrata da nozze cristiane:

Kaluta e Riziki,

Mwanzo e Namali,

Milunga e Machozi,

Munyonge e Kwanyema,

.....

Famiglia, chiesa domestica.

Ci siamo lanciati nella pastorale familiare.

Matrimonio e Verginità:

tanto belle sia l'una che l'altra

nel loro ordine terrestre e celeste.

Se la verginità è superiore è solo per il fatto

che appartiene già al mondo nuovo.

Le due hanno bisogno l'una dell'altra.

I consacrati hanno bisogno di sentire presso di loro

la tenerezza degli sposi.

Questo è per loro un appello senza tregua ad amare

Cristo e i fratelli

con la stessa tenerezza.

E gli sposati hanno bisogno di vedere vicino a loro

l'obiettivo del loro amore.

Il loro amore scambievole deve portarli ad amare Dio

così profondamente, come il consacrato lo ama.

Sposati e consacrati,

cerchiamo di dare assieme al mondo

un'immagine di Dio amore.

Ho preparato due grosse brochures:

Cristo ieri e oggi,

Famiglia, piccola chiesa.

Zaire

Una teologia della resistenza?

La lettera pastorale di quaresima di mons. Kabanga, arcivescovo di Lubumbashi, è uno di quei testi che potrebbero restare emblematici del ruolo cristiano dentro un mondo in trasformazione.

Il testo gira tra le mani dei cristiani zairesi ciclostilato, da quando la polizia ha fatto irruzione nella tipografia dove era in stampa, obbligando a fondere i piombi. Particolare, questo, che ha accresciuto dall'esterno la carica contestatrice di cui pure è ricolmo. Da quando Mobutu aveva affrontato con fragore il card. Malula e la stessa chiesa congolese, i vescovi avevano accettato un comportamento morbido e possibilista: tanto più stupisce la fermezza di questa lettera, che riapre la questione dei rapporti con lo stato alla radice.

Ma dispiacerebbe se in questa lunga esposizione (35 cartelle) non si sapesse leggere altro che la stigmatizzazione dei flagelli che affliggono il nuovo Zaire. Ben più importante, a nostro parere, la proposta positiva, centrata sulla convinzione che il cristiano non ha diritto al pessimismo o anche solo a un atteggiamento di pura denuncia, lui che invece è chiamato a portare su di sé il peso degli altri, e a farsi servitore della liberazione. Probabilmente questa lettera è uno dei più sensibili tentativi catechistici, che mira a incarnare la verità cristiana trascendente dentro il vivo di una situazione assunta con lealtà e con originalità.

Il titolo della lettera centra il tema di fondo in tutta la sua importanza: « Io sono un uomo ». Fin dalla prima parola, l'appello è alla dignità, alla resistenza, al coraggio, all'intervento in nome della propria irriducibile sovranità.

« Assistiamo all'invasione di ogni sorta di mali nella nostra società... Sarebbe troppo facile incriminare unicamente i paesi stranieri, o gettarne la responsabilità sulla situazione economica mondiale, o accusarne i responsabili del paese ». La colpa più profonda, è che « non si reagisce più contro la miseria, la corruzione a tutti i livelli, lo sfruttamento sfrontato dei poveri, la cupidigia dei ricchi e la degradazione del rispetto dovuto a qualsiasi persona umana ».

« Avere il coraggio di aprire gli occhi »: ecco il primo imperativo, che nella lettera stessa prende corpo con una evidenza tutt'altro che generica. « La sete di danaro trasforma gli uomini in assassini. Quanti poveri disoccupati sono condannati alla miseria, loro e la loro famiglia, perché non hanno soldi per corrompere colui che li assume. Quanti bambini e adulti muoiono senza cure, perché non hanno i mezzi per venire incontro all'infermiere che pur li deve curare. Perché non ci sono medicinali negli ospedali quando se ne trovano sui mercati? Come ci sono arrivati?

Perché nei nostri tribunali le persone non ottengono il loro diritto se non pagando grassamente il giudice? Perché i prigionieri vivono dimenticati nelle prigioni? Non hanno nessuno che possa pagare il giudice che ha in mano il loro incartamento. Perché nei nostri uffici amministrativi o nei servizi pubblici si costringe la gente a tornare giorno dopo giorno per ottenere quanto loro spetta? Se non pagano il commesso, non saranno serviti. Perché, alla riapertura delle scuole, i genitori devono indebitarsi per pagare il direttore della scuola? I ragazzi che non possono pagare non avranno scuola! (...).

Quanti capi personale non esigono dalle ragazze che cercano lavoro che si prostituiscono con loro per ottenere un posto? Quanti professori e direttori di scuola non esigono dalle loro studentesse di prostituirsi con loro se vogliono essere promosse? ».

Il testo continua per parecchie pagine, parlando dell'usura abituale (più del 50% di interesse come norma), delle truffe sistematiche, delle concussioni, dei dirottamenti di pubblico danaro (strade pagate in anticipo e mai eseguite, ad esempio). Ancor più umiliante la situazione nelle campagne, dove si vedono amministratori che obbligano la popolazione a ricorrere a uno stregone che ha l'incarico di trovare tra di essa colui che ha causato un presunto malocchio, obbligando così la gente a pagare il servizio, e il disgraziato dichiarato colpevole una forte ammenda: il tutto « opera delle vere e proprie razzie nei villaggi ».

L'abuso diventa costume generalizzato: perché la popolazione stessa sta abituandosi a uno stile di vita parassitario. « Ciascuno lavora il meno possibile, s'assenta dall'impiego senza ragione, si passano ore a chiacchierare ». Il vescovo inserisce qui uno di quei motivi che tornano in seguito a ogni giro di frase nella sua lettera: costata cioè come si sia formata la convinzione che i beni dello stato possono essere impunemente dilapidati, con tranquillità di coscienza.

La denuncia — a questo punto — poteva decadere in lamentoso moralismo. Mons. Kabanga (echeggiando, probabilmente senza averne coscienza, la pedagogia della coscientizzazione) cerca piuttosto di fermare l'attenzione sull'epicentro del dramma: la perdita della dignità dell'uomo. « Un tempo il colonizzatore ha schiacciato la nostra dignità d'uomini, e di uomini africani. Oggi viviamo una situazione ben peggiore, generata dal comportamento dei nostri stessi fratelli e anche nostro ».

Di qui deriva anche la tipica rassegnazione degli impotenti, facili a lasciarsi schiacciare così come ad approfittare a loro volta delle possibilità di arrangiarsi: « portiamo la nostra miseria come una fatalità ».

Ecco allora delinearsi, in una prima conclusione, posta alla fine della diagnosi coscientizzatrice, il tema dominante del seguito della lettera: « Colui che vuol salvare la propria vita la perderà. Colui che accetta di perdere la propria vita per i fratelli la salverà » (Lc. 9, 24).

Il passaggio alla seconda parte fa forza sulla necessità del coraggio e della resistenza. « Noi non possiamo mai disperare

dell'uomo, al contrario, dobbiamo ravvivare in noi la fede nell'umanità... Questa fede indefettibile nella perfettibilità dell'uomo è l'atteggiamento necessario a qualsiasi collaborazione per l'edificazione di un mondo migliore». Non è, questo, solo un pensiero edificante: nella lettera si dimostra piuttosto come la scelta di fondo su cui poggiare una reazione cristiana. «Guardate un Martin Luther King. Non ha accettato che i suoi fratelli fossero disprezzati. Ha caricato su se stesso la sofferenza del suo popolo. Non ha accettato di barattare il suo onore e la dignità dei suoi fratelli a prezzo della sua vita». Così, continua il testo, bisogna abituarsi non solo a non dare mai le dimissioni dalla propria dignità, ma a farsi carico del mondo, come se esso dipendesse da noi. C'è la solidarietà nel male; ma c'è la solidarietà nel bene: «e tutto ciò che si fa di bene, di grande, di bello da un capo all'altro del mondo, tutto questo è come fosse opera nostra; è come fosse noi, è noi!».

Il vescovo specifica con umile concretezza il senso di queste premesse — al tempo stesso teologiche e filosofiche — evidenziandole in esemplificazioni riconoscibilissime. Tener pulita una sorgente, incanalare l'acqua, filtrarla in appositi pozzi, tenere in ordine una strada, «tutte queste azioni collettive... comportano uno spirito nuovo. Bisogna creare la fiducia ed esserne degni. Perché solo questa fiducia aiuterà anche i più poveri a riscoprirsi capaci di agire e soprattutto a sentirsi solidali nell'azione». Mons. Kabanga si mostra troppo avvertito della possibile obiezione che tutto questo non è ancora né politica né tecnica, e che occorrono politica e tecnica a risollevare una situazione. Ma, afferma rispondendo, sono piccole imprese come quelle accennate che «svegliano le coscienze e ispirano loro una volontà comune di progresso». E senza la volontà di responsabilizzazione dal basso non si costruisce una nazione.

Le ragioni cristiane per questa sortita fanno appello (senza soluzione di continuità, senza scomodare difficili passaggi dottrinali, con invidiabile facilità catechistica) alla concezione stessa della redenzione. Uno dei punti più delicati del messaggio cristiano è appunto quello di far capire il perché Cristo sia morto, come questo sia causa di salvezza, perché deve

essere imitato. Ecco: «Gesù non si è rassegnato ai peccati e alle sofferenze dell'uomo. Non ha creduto che il male fosse più forte del bene. Non si è rassegnato davanti alla malattia, alla sofferenza, al peccato». Per cui, «se noi non reagiamo con tutta la forza della carità di Cristo, portiamo una pesante parte del peccato sociale e siamo più colpevoli degli altri». Invece, come Cristo, dobbiamo farci «un dovere d'essere, come lui, dei salvatori, dei liberatori per gli uomini e per i valori umani che Dio ha seminato nelle culture e nelle civiltà». «Il Cristo ha portato le nostre sofferenze per liberarci»: il testo, precedentemente, aveva descritto lungamente la solidarietà (o scelta di campo) con cui Cristo ha voluto assumere il peso della derisione con cui gli uomini erano avviliti, il loro scoraggiamento, la loro impotenza, per ribaltare tutto questo in se stesso verso la risurrezione. «Anche noi dobbiamo portare le sofferenze dei fratelli per liberarli».

Che questa sia una vera e propria teologia della liberazione, letta dentro le circostanze umilianti dello Zaire, basterebbero a dimostrarlo frasi come queste: «Noi, cristiani di questo mondo, non possiamo rassegnarci passivamente alla fatalità del peccato e della morte, attendendo la risurrezione finale. Questa speranza è oppio dei popoli. Non è una speranza vivente, ma una speranza senza forza, che lascia ogni libertà alle forze del male e della morte. La nostra non è una speranza dopo la morte, ma una speranza contro la morte, in lotta contro le forze di morte che sono nel mondo».

«Il mondo è trasformabile»: ecco la sintesi dell'annuncio cristiano letto da mons. Kabanga dentro (e non malgrado) lo stato di corruzione ch'egli deve denunciare nel suo paese. «Un cristiano ignora il panico e la paura». «Dobbiamo essere i primi a lavorare in tutta coscienza nel settore delle nostre attività, perché solo il lavoro è sorgente di progresso». E poi: «Anche se tutti i cristiani non sfruttassero i poveri, noi però stiamo tutti zitti. Questo silenzio è criminale. Un tempo i capi del clan sapevano sacrificarsi per la sopravvivenza del clan. Siamo della loro taglia? E allora a che cosa ci è potuto servire il nostro cristianesimo?».

Il testo (molto parlato, scritto sulla misura della gente) ha molti altri spunti che una lettura come questa non basta a valorizzare. Basti almeno a dare l'idea di quell'opera educativa cristiana che viene continuandosi e attualizzandosi in ogni latitudine.

(E. F.)

Mobutu, che la radio nazionale chiama "il nuovo messia", ha incontrato, nel suo cammino verso il potere assoluto, numerose opposizioni;
 ha lottato contro il tribalismo;
 ha soppresso i partiti politici;
 ha nazionalizzato le società minerarie;
 ha decretato la "zairizzazione" delle piccole e medie imprese;
 ma non è riuscito a piegare la chiesa cattolica.

I protestanti zairesi si dividono in diverse confessioni, e i kimbanguisti, relativamente poco numerosi, non sono piantati che all'Ovest del paese; mentre i cattolici costituiscono quasi la metà della popolazione. Alla fine del 1976, il loro numero si eleva a 11 milioni su un totale di 23 milioni di zairesi. E i cattolici sono rimasti organizzati, nonostante gli sforzi del potere civile per creare la divisione in seno alla gerarchia.

Molti cattolici zairesi hanno temuto e temono ancora l'eventualità delle soppressione di tutte le loro istituzioni. Sanno che, tra queste, la più minacciata è quella dell'insegnamento cattolico.

Già nell'agosto del 1971, il presidente fondatore aveva nazionalizzato la sola università cattolica dell'Africa (Lovanium, vicino a Kinshasa), che contava 19 mila studenti.

Rimanevano le scuole primarie e secondarie.

L'insegnamento cattolico raggruppava il 68% degli effettivi nelle primarie e il 44% nelle secondarie. Nettamente in testa per il tasso di riuscita agli esami, l'insegnamento cattolico è, a detta di tutti, meglio diretto dell'insegnamento ufficiale, vittima dell'incompetenza e delle frodi.

Anche se i missionari stranieri, in maggioranza belgi, hanno rinunciato ai posti di primo piano, la loro disponibilità e la loro efficacia influiscono grandemente sulla qualità dell'insegnamento (senza parlare delle opere sociali e sanitarie).

I missionari stranieri, che il linguaggio ufficiale chiama ormai "expatriés" (espatriati), hanno passato un brutto quarto d'ora quando, nel 1971, il partito unico si è scatenato contro di loro e li ha accusati di manovrare e di spingere i vescovi zairesi verso la sovversione.

Ma l'espulsione massiccia dei missionari avrebbe offuscato l'immagine del generale presidente e questo fatto avrebbe anche potuto nuocere ai suoi interessi economici...

D'altra parte, il cardinale Malula, arcivescovo di Kinshasa, attirò su di sé i fulmini del partito, per avere sottolineato, il 12 gennaio 1972, le ambiguità del "ritorno all'autenticità" lanciato dal presidente.

Il cardinale fu trattato come un "sempiterno agitatore", "reazionario patologico", "rinnegato della rivoluzione" e fu invitato a "svignarsela in fretta".

Malula si rifugiò a Roma. Dopo quattro mesi di assenza poté tornare a Kinshasa.

L'atmosfera restava però ancora tesa:

lo Zaire tratteneva il respiro, trovandosi, come diceva Le Monde, "tra Dio e Cesare".

Ad ogni momento, l'elettricità diffusa nelle alte sfere poteva condensarsi e scoppiare in un uragano.

E' quello che avvenne.

Il 30 dicembre 1974, il partito annunciava seccamente la soppressione dell'insegnamento libero.

E, il 24 gennaio 1975, confermava il carattere rigoroso della decisione:

"E' formalmente vietato agli anziani responsabili di questo settore, agire in nome di questi antichi settori, sotto pena di procedimento giudiziario. Il Consiglio esecutivo (del partito) infierirà con rigore".

Le chiese consegnarono allora tutte le loro scuole alle autorità dello stato.

Cosa divennero in seguito queste scuole?

Esse conobbero, secondo i posti, la sorte più diversa...

Il 26 agosto 1976, il presidente Mobutu concesse un'udienza al Comitato permanente dei vescovi: si parlò di scuole, ma non trapelò nessuna informazione precisa.

Solo il 9 ottobre, l'agenzia di stampa zairese (AZAP) diffuse il testo seguente:

"Il cittadino Engulu Bangampongo Bakolele Lolanga, membro permanente del Bureau Politique e Commissario di Stato agli affari politici incaricato della coordinazione delle attività del M.P.R., ha accordato ieri mattina un'udienza nel suo ufficio di lavoro a Mons. Yungu, Presidente della Conferenza episcopale dello Zaire, con il quale si è intrattenuto sui rapporti tra Stato e Chiesa, particolarmente la Chiesa cattolica. Il Commissario di Stato agli Affari Politici ha fornito al suo interlocutore delle precisazioni sulla decisione del Presidente Fondatore del M.P.R., riguardo alla restituzione alle Congregazioni e agli organismi religiosi, della gestione degli stabilimenti scolari anzianamente scuole libere".

Mons. Yungu informò i suoi colleghi che studiava con le autorità civili "il progetto di una convenzione che redigerà il nuovo modo di collaborazione".

E concludeva: "Domando alle Associazioni di riprendere, sotto la loro responsabilità le scuole che esse avevano prima della decisione del 30 dicembre 1974.

Questo non vuol dire che esse debbano nominare necessariamente dei membri religiosi alla testa di ogni direzione scolastica".



Tutti gli scolari sono in festa.

Dopo tanta sofferenza causata dalla vertenza sulle scuole, durata due anni, celebriamo la pace ritrovata, con la benedizione delle nozze di Munyonge, prefetto dell'Istituto Amani con Kwanyema, professoressa allo stesso istituto della missione di Fizi.

Zaire

Medaglie ai vescovi

Movimento popolare della rivoluzione

Dipartimento degli Affari politici

Messaggio ufficiale

TM9 CTA

Destinatario: Commissario regionale Bandundu (una delle 8 regioni dello Zaire, ndr.)

P.C.: Commissario regionale Matadi-Mbandaka-Kisangani-Bukavu Lubumbashi-Kananga-Mbuji-Mayi

Commissario urbano Kinshasa

N. 250/000/640/76 del 25 giugno 1976 stop Rappresentante episcopato Zaire mi segnala che commissario zona Bagata ha preso seguenti misure verso missionari stop Primo proibito organizzare preghiere durante matanga (feste di fine lutto, ndr.) stop Secondo proibito fare collette presso case cristiane stop Terzo proibito fare uscire mamme dalla maternità con gruppi di donne intonanti canzoni gioiose stop Quarto proibito tenere riunioni fuori dalle chiese stop Quinto mamme non devono portare foulard in pubblico stop Sesto proibito eseguire canti religiosi per strada stop Settimo proibite uscite in gruppo con mamme stop Nessuna differenza tra chiese può più apparire in pubblico stop Chiese essere sostituite da partito stop Simili disposizioni abusive stop Vi domando far rispettare da tutta milizia territoriale mia istruzione n. 250/000/6650/75 dell'8 novembre 1975 stop Esistenza chiese e pratiche di culto autorizzate in Zaire stop Milizie territoriali obbligate astenersi dall'ostacolare funzionamento chiese stop Ogni abuso suscettibile di grave sanzione disciplinare stop Raccomando a tutti tenuto conto difficili condizioni economiche mostrare tatto e moderazione in vostri interventi fullstop

Commissario di stato agli Affari politici
Engulu Baangampongo Bakokele Lokanga
Membro permanente dell'Ufficio politico

Movimento popolare della rivoluzione

Dipartimento degli Affari politici

Messaggio ufficiale

Destinatari:

Commissari regionali (tutti)

Sottocommissari regionali (tutti)

Commissari di zona (tutti)

Testo: N. 250/000/644/76 del 26 giugno stop Divieto formale procedere arresto religiosi quali che siano colpe politiche loro attribuite stop In occasione processioni o altre pratiche di culto vi chiedo limitarvi a spedirmi rapporto per presidente Zaire stop Presidente Zaire non tollera irruzioni in conventi e parrocchie stop Vi ricordo obbligo sospendere ogni fastidio a religiosi stop Vostri collaboratori invitati a stringere relazioni con religiosi stop Se si presentano difficoltà mettersi in contatto senza indugio commissario Affari politici in luogo di arresti o interventi stop Si prega assicurare presente messaggio larga diffusione presso tutti vostri collaboratori fullstop

Commissario di stato agli Affari politici
Engulu Baangampongo Bakokele Lokanga
Membro permanente dell'Ufficio politico

Due telegrammi che illuminano i rapporti stato-chiesa in Zaire quanto un articolo. « Tenuto conto delle difficili situazioni economiche »: il governo di Mobutu ha bisogno di consensi in momenti in cui la situazione interna è difficile da padroneggiare. La situazione economica, già di per sé pesante, si è ulteriormente aggravata dopo la chiusura allo Zaire — per i noti contrasti politici — del porto angolano di Lobito e l'interruzione delle comunicazioni ferroviarie tra Benguela (Angola) e Lubumbashi (zona mineraria del Katanga). Privato di questo sbocco al mare, lo Zaire vede limitate sia le importazioni, specie di viveri e di medicinali, sia le esportazioni dei suoi minerali, attraverso l'asse ferroviario-portuale Lubumbashi-Benguela-Lobito. Da qui crescita vertiginosa di prezzi e scontento interno. Con la chiesa è meglio allora evitare lo scontro aperto del passato e venire a patti. In settembre una ordinanza conferma la promozione a diversi gradi dell'« Ordine nazionale del leopardo » 5 vescovi, tra cui Malula e il suo ausiliario Tshibangu, rettore dell'università nazionale, più i due responsabili della chiesa protestante e della chiesa Kinbanguista. E' il grazie di Mobutu per la disponibilità dimostrata dalla chiesa di fronte ai problemi posti dal nuovo anno scolastico?

E' noto come il conflitto stato-chiesa raggiunge in Zaire il momento più duro quando il regime impose il mobutismo come riferimento ideologico unico e obbligatorio nella scuola. Allora i vescovi furono sul punto di ritirare il personale insegnante religioso e con fatica si giunse a un precario accomodamento (Regno-att. 16/'75, p. 355).

Il 26 agosto scorso Mobutu riceveva in udienza dieci membri del Comitato permanente dell'episcopato, guidati dal presidente della conferenza episcopale, mons. Yungu. Il comunicato conclusivo notava che si era parlato dei problemi della moralità pubblica e dell'insegnamento. Contemporaneamente si avevano a livello locale incontri di singoli vescovi con i commissari di regione, sempre sul problema scolastico.

Conclusione: le scuole si sono riaperte a fine settembre grazie all'appoggio della chiesa in personale e attrezzature, in situazioni comunque di grande disagio e carenza di mezzi. Ma non si è trattato di decisione improvvisa.

Già dopo la riunione del Comitato permanente della conferenza episcopale (Kinshasa, 15-21 luglio) il comunicato conclusivo affermava che i vescovi si erano visti nell'« obbligo morale di riesaminare il problema del contributo della chiesa all'opera dell'educazione nazionale ». Ben consapevole delle difficoltà che questo riesame comporta, il Comitato permanente si è lasciato però guidare « da tre preoccupazioni maggiori: rispondere anzitutto alle aspirazioni e agli appelli dei genitori davanti al cresciuto bisogno dei bimbi in età scolare; venire incontro alla preoccupazione del capo dello stato, così come si è espressa soprattutto durante l'adunata popolare del 24 giugno, dato che i pro-

blemi della moralità investono la missione stessa della chiesa; infine, conformarsi a questa parola evangelica: "Quando presenti la tua offerta all'altare, e là ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia la tua offerta e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni e presenta la tua offerta" ».

I vescovi vi affermano inoltre di aver esaminato « con realismo i principi fondamentali di un contributo della chiesa all'educazione scolastica, così come le condizioni minime per un lavoro efficace ». Per cui concludono: « 1) l'episcopato è disposto a prendere in considerazione con lo stato ogni forma di collaborazione, nel caso in cui le autorità politiche desiderino che la chiesa assuma una parte di responsabilità nell'educazione della gioventù; 2) ma ogni contributo della chiesa all'opera di educazione deve implicare la possibilità di una formazione integrale dell'uomo, fondata sui valori evangelici e cristiani; 3) se la chiesa dovesse in un modo o nell'altro occuparsi dell'educazione scolastica, si deve realizzare nella presente realtà scolastica una struttura interna di coordinamento e un reale potere decisionale; 4) nella congiuntura attuale, le possibilità di una ripresa della situazione scolastica dipendono da una impostazione della educazione nazionale, che dia spazio riconosciuto all'insegnamento privato, conformemente all'art. 21 della nuova costituzione ».

Il tema della moralità pubblica, che ritorna appaiato a quello dell'educazione, è sempre più emergente anche nella stampa ufficiale del regime. « La società di Kinshasa in un ingranaggio infernale », titolava una lunga inchiesta di costume il quotidiano *Elima* del 28 agosto, che passava in rassegna, famiglia, scuola, divertimenti... Perché allora la censura poliziesca sulla lettera pastorale dell'arcivescovo Kabanga di Lubumbashi, che anticipava solo dati e situazioni drammatiche? (cf. Regno-att. 14/1976, p. 306).

(A.F.)

28 novembre 1976

"Nè chi pianta, nè chi irriga è qualche cosa,
ma Dio che fa crescere.
Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga,
ma ciascuno riceverà la sua ricompensa secondo il proprio lavoro.
Siamo collaboratori di Dio,
e voi siete il campo di Dio,
l'edificio di Dio" (1 Cor. 3,7-8).

Questa è una grande data per la missione di Fizi e la celebriamo ogni anno con solennità. Oggi era presente il vescovo, Mons. Danilo Catarzi e tutto il personale missionario dell'Ubembe, cioè padri, fratello e suore di Baraka e padri di Mboko. Abbiamo celebrato con il popolo di Dio il 12° anniversario del martirio dei nostri Faccin, Carrara, Didonè e Joubert.

La giornata è stata caratterizzata dall'ingresso in catecumenato di circa 200 nuovi catecumeni, tra i quali numerosi studenti delle classi secondarie ed alcuni dei loro professori.

Abbiamo anche battezzato una sessantina di bambini, figli di coppie cristiane. E' vero che il sangue dei martiri, sempre e dappertutto, è seme di nuovi cristiani.



Il gruppo dei giovani studenti che sono entrati nell'ultima tappa del catecumenato. Dodici anni fa, quando i padri furono uccisi, erano ragazzini. In questi ultimi anni hanno seguito l'itinerario catecumenale extrascolastico (molti di essi nel movimento "i Compagni di Emmaus") e iniziano oggi l'ultima tappa che si concluderà con l'Elezione in quaresima e i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella prossima pasqua.

Giovanni ha piantato, Victor e gli altri con lui hanno irrigato...ma è Dio che fa crescere.

Noi siamo gli operai dell'ultima ora.

Noi siamo servi inutili.

Il 28 novembre inizia anche l'avvento.

Dopo l'anno santo e l'anno della donna, proclamati l'uno da Paolo VI e l'altro dall'ONU, noi quest'anno che inizia lo abbiamo proclamato anno della preghiera.

"Ora et labora", c'è scritto sul cancelletto di ingresso al giardino dei martiri. E' sempre stato il programma della nostra missione.

Pregare e lavorare è sempre stato il programma della nostra missione.

Ho la gioia di assicurarvi che la chiesa di Fizi è davvero un luogo di preghiera, la sposa sul monte: Lodi e vespro comunitari ogni giorno, scuola di catechesi e scuola di orazione, giornate di ritiro, settimane di esercizi, sessioni catechistiche di un mese, liturgie bellissime in stile africano, adorazione eucaristica silenziosa, mentre nel frattempo le scuole primarie e secondarie svolgono il loro programma, muratori, falegnami, spacca pietre, taglialegna, fabbrica mattoni sono all'opera.

Tutto un fervore di opere: l'ufficio parrocchiale, il mulino della manioca, la scuola di taglio e cucito, la biblioteca, le attività sportive (dal calcio alla boxe che gli zairesi amano dopo l'incontro Foreman Muhamed Ali) si susseguono regolarmente.

A Buzimba, tutto come sempre, gioia e dolore si intrecciano.

Abbiamo iniziato l'adorazione perpetua. L'ostensorio ce lo ha mandato il nostro papà Paolo VI. Stiamo costruendo le famose casette. Anche là c'è un mulino, una scuola e tanto fervore di opere e preghiera.

Quest'anno è stato un anno intensissimo.

Il 12 settembre ho ricordato i 25 anni della mia professione religiosa.

Sono 25 anni di consacrazione a Dio nei consigli evangelici di povertà, castità e ubbidienza.

Di solito noi sottolineiamo il fatto di essere preti ed enfatizziamo quello di essere missionari. Mettiamo un pò tra parentesi quello di essere "religiosi" (consacrati).

Il nostro fondatore però ci ha detto chiaro:

"La vita apostolica, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sè quanto di più perfetto, secondo il vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo (cfr Col 3,3). I voti religiosi sono vincoli santi che ci stringono al divino servizio; sono una totale emancipazione dal demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita." (LT 2).

E' bella la vita missionaria, è grande l'essere prete! ma mons. Guido Maria Conforti per i suoi saveriani ha sottolineato un "per sè". Sono i voti. Che equivalgono al martirio. Martirio bianco, ma sempre MARTYRIA.



Paolo, beato lui che poteva dire alla fine del suo lavoro missionario:

"Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede." (2 Tim. 4, 6-7).



C'è un bel canto francese intitolato GETZEMANI.

Lo cantiamo spesso, nel giardino dei martiri, con i compagni di Emmaus, durante le catechesi extrascolastiche, la sera. Il ritornello dice: "O Getzemani, il vecchio frantoio è pieno di frutti!".

Dopo dieci anni nell'Ubembe, mi sento come un vecchio frantoio...

i frutti sono : fatiche, sofferenze, preoccupazioni, paure, ansie, delusioni, solitudini, difficoltà, pericoli, ecc.ecc.

Anche in questi giorni, cinque battaglioni sono entrati in azione contemporaneamente su tutta la superficie della missione. Dal 1964 è tutta zona di operazione.

L'ho trovata così 10 anni fa e le cose non sono cambiate.

Al presente i militari hanno deciso di farla finita.

E' facile dirlo ma non sarà altrettanto facile attuarlo.

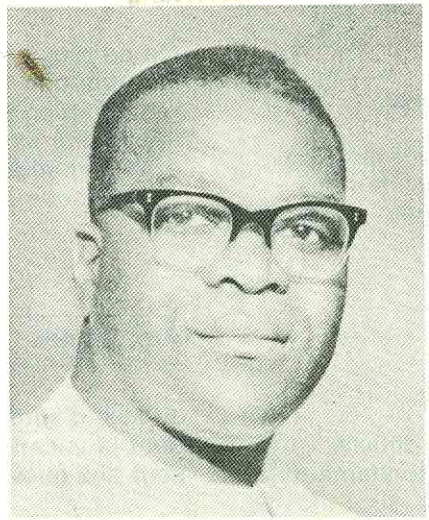
Cinque battaglioni (fanteria, parà e commandos) stanno spiegando il loro apparato di forse. Tutta la vita è bloccata. La pesca sul Tanganika è proibita di nuovo.

Le barriere poste un pò dappertutto impediscono alla gente di fare il mercato.

Ma soprattutto che mi lacera è l'incalzare di notizie di atrocità che questa guerra portata all'esasperazione porta con sè.

O Getzemani!

«Je suis un homme! »



Mgr KABANGA

UN APPELLO URGENTE.

Tutti responsabili.

Sarebbe troppo facile
incriminare unicamente i paesi stranieri,
scaricare la responsabilità
sulla situazione economica mondiale
o accusare i responsabili del paese.

Siamo tutti responsabili,
chiunque noi siamo,
e dobbiamo prenderne coscienza.

Dobbiamo avere il coraggio di aprire gli occhi
e di guardare non solo intorno a noi,
ma soprattutto dentro di noi.

La situazione è grave.
Le lamentele sono sterili.
Ciò che ci occorre, è l'azione
e una azione vigorosa.

E' vero
la congiuntura economica è difficile.
Tuttavia, questa non è la causa fondamentale
della situazione attuale.
La sorgente di tutti i disordini che viviamo
si situa nel cuore di ciascuno di noi.

Tutti, quadri e semplici lavoratori,
cristiani o non cristiani, uomini o donne,
preti, religiosi e religiose,
abbiamo la nostra parte di responsabilità.

Per questo vorrei
rivolgermi alla coscienza di ciascuno
e rendere inquieto il vostro cuore.

Reagire.

Uno scoraggiamento profondo si impossessa di ciascuno.
Troppi cittadini e troppi cristiani,
essi pure cittadini a parte intera,
si lasciano andare.

Non si reagisce più davanti alla miseria,
la corruzione a tutti i livelli,
lo sfruttamento sfrontato dei poveri,
la cupidigia dei ricchi
e il degrado del rispetto ad ogni persona umana.

Ai giovani.

Sono maggiormente rattristato dal fatto che i giovani,
la cui vocazione è l'eroismo,
sono essi pure senza reazione.

Sono già vecchi prima del tempo
da avere tanto poco interesse per il loro popolo?

Dignità, responsabilità, impegno.

Dopo una descrizione sommaria
della triste situazione morale della nostra società,
vi invito a riflettere
sul senso della nostra dignità umana
e sulla responsabilità che abbiamo
di restare fedeli ai valori morali
che ci hanno tramandato i nostri antenati.

Se altri paesi si impegnano per la tecnica,
l'Africa, da parte sua, deve poter irradiare
la sua salute e la sua forza morale.

Ai cristiani che credono in Gesù Cristo,
morto e risorto per il mondo,
vorrei ricordare
che questi impegni e questi sacrifici
sono anche un'esigenza primaria
della nostra fede e della nostra carità.
Infatti, dobbiamo costruire il mondo
con i nostri fratelli
e dobbiamo salvarli
con Cristo.

DEGRADO SOCIALE NELLE CITTA'

Viviamo tutti i giorni incidenti mortali sulle strade.
Conducenti disonesti, per fare più viaggi, guidano senza rispettare nè la vita
dei pedoni, nè la vita di coloro che trasportano.
E' il denaro che ha più valore dell'uomo?
Chi è responsabile? I proprietari dei veicoli che spingono i conducenti a portare
loro ogni giorno una forte somma, o i conducenti stessi che rubano i soldi del
padrone? La sete di soldi trasforma così gli uomini in assassini.

Quanti bambini e adulti muoiono senza cure, perchè non hanno i mezzi per
pagare l'infermiere che deve curarli! Perchè non ci sono più medicine negli
ospedali, mentre se ne trovano sui mercati?

Perchè nei tribunali, la gente non ottiene giustizia se non paga lautamente il
giudice? Perchè i prigionieri vivono dimenticati in prigione? Non hanno nessuno che
possa pagare il giudice che ha in mano il loro dossier.

Perchè, negli uffici dell'amministrazione e nei servizi pubblici, si obbliga la
gente a ritornare giorno dopo giorno per poter ottenere quello che le è dovuto?
Se non pagano l'impiegato, non saranno serviti.

Perchè, all'inizio delle scuole, i genitori devono indebitarsi per pagare il direttore della scuola? I ragazzi che non pagano non saranno ammessi in classe. !

Quanti poveri disoccupati sono condannati alla miseria con la loro famiglia, perchè non hanno la possibilità di pagare chi li assume.

I commercianti esagerano, sia nascondendo le merci in vista di far salire i prezzi, sia fissando prezzi del tutto arbitrari. Anche i poveri che vendono al mercato non esitano a sfruttare i più poveri, con prezzi eccessivi.

Tutti conosciamo la pratica infame del prestito a tassi d'usura del 50% e più al mese. Si pratica dappertutto e a tutti i livelli. Se appena il debitore e nell'impossibilità di rimborsare nel mese, gli interessi si accumulano di mese in mese e riducono il poveretto a situazioni disperate ed anche al suicidio. Gli usurai sono uccelli rapaci senza pietà. I più ricchi sono i più avidi. Certi si fanno delle fortune, accumulano case e veicoli sul dorso degli infelici che sono a corto di denaro.

Quanti capi di personale esigono dalle ragazze che cercano lavoro, che si prostituiscano con loro per ottenere un posto? Quanti professori e direttori di scuole esigono dalle loro studentesse che si prostituiscano con loro, se vogliono essere promosse alla classe superiore? E' ancora un ruolo di educatori il loro?

Possiamo allungare ancora
la lista degli esempi.
Voi li conoscete tutti.
Chiunque detiene una piccola parte di autorità
o qualche mezzo di pressione
ne approfitta per sfruttare i suoi simili.
Tutti i mezzi sono buoni
per fare soldi
o umiliare la persona umana.

DEGRADO SOCIALE NEI VILLAGGI

Chiunque è investito di una piccola parte di potere
ne approfitta per sfruttare la gente del villaggio.

Se sono trascinati davanti ai tribunali locali,
qualunque sia il loro diritto, vengono tassati con multe esorbitanti. E ci si guarda bene dal rilasciare la ricevuta!
Che si tratti di un veterinario, di un agronomo, di un ispettore di igiene:
quando uno di loro arriva, tutti sanno che verranno tassati, senza ricevuta, naturalmente.

Altri sfruttano la credulità dei semplici, obbligandoli a passare tutti davanti al tale o tal'altro indovino, che viene a "purificare" il villaggio, con la benedizione e l'autorizzazione dell'autorità locale. Tutti devono passare. Quelli che sono riconosciuti colpevoli dall'indovino devono pagare, chi una capra, chi dei polli o una forte somma di denaro. Questa gentaglia opera vere razzie nei villaggi.
E chi si spartisce il bottino?

Molta gente dei villaggi è scoraggiata dal coltivare, perchè le strade sono impraticabili. I commercianti non vogliono più mettere allo sbaraglio i loro camion per venire ad acquistare le merci.

Ora, i soldi per la manutenzione di queste strade sono stati versati, ma il lavoro non fu mai compiuto. Non per nulla le autorità superiori hanno deciso di affidare questi lavori ad imprese private, per essere sicuri che siano eseguiti.
Ma dov'è questo denaro? Chi se l'è spartito?

E le barriere messe sulle strade dell'interno e le grandi assi stradali?
Non vogliamo aver dubbi sulla loro necessità militare.

Ma è triste che questa necessità sia occasione per pelare tutti i pacifici cittadini che passano.

Nelle scuole di "brousse", i direttori obbligano i genitori a pagare per il gesso, le pagelle, ecc.

Ma andate a vedere quante ore di scuola gli alunni hanno avuto in un trimestre! Vi si dirà: "non c'è gesso".

Ciò che mi fa pena, è che coloro che sfruttiamo sono nostri fratelli e esseri umani come noi. Peggio ancora, se ci siamo arricchiti a spese della loro sofferenza e della loro vita, abbiamo anche la sfrontatezza di abbagliare con il nostro lusso, con un tenore di vita sfrenato. Non ci basta ridurli alla miseria, li vogliamo anche umiliare.

Sentiamo questo grido di protesta e di angoscia salire dal silenzio del loro cuore:
"io sono un uomo!".

A L C U N E G R A V I P E R D I T E

Come lavoriamo attualmente
nelle officine, negli uffici,
nei pubblici servizi?

Perdita del senso di responsabilità.

Ciascuno fa il meno possibile.
Ci si assenta dal servizio senza ragione,
si passano ore in chiacchiere.
Intanto, il lavoro aspetta
e costa tanto di più allo stato.
I dossier dormono sui tavoli,
si perdono ed obbligano gli interessati
a perdere ore per ritornare
a ricominciare le pratiche.

Se il nostro lavoro è fatto male,
non è degno di un uomo.

Perdita del senso del bene comune.

I beni dello stato sono rubati o distolti
senza scrupolo
e questo a tutti i livelli.

Qualche anno fa,
questo modo di fare era sconosciuto
tra le popolazioni locali.
Ci siamo lasciati prendere dal male,
abbandonando i valori morali.
Dove stiamo andando?

I veicoli, i mezzi di produzione
sono impiegati a scopi personali.
Così un carro funebre non è destinato
a trasportare carbone, ma i morti!
Un'ambulanza è fatta per il trasporto
dei malati e non del pesce!...

Si dice: "è roba dello stato".
 Ma queste cose non sono frutto
 del lavoro di tutti?
 Per molti, rubare così allo stato
 costituisce oggi una prodezza.

I nostri figli e le nostre figlie ci vedono
 e ci giudicano severamente.
 Essi non sono fieri dei beni mal acquistati.
 Un giorno, ci sarà un rovesciamento della situazione,
 se i poveri si rivolteranno.

Perdita del senso della dignità umana.

Tutti questi modi di fare
 che sono ostentati senza vergogna,
 fanno perdere a tutti i nostri fratelli
 il senso della loro dignità di uomo
 e di uomo africano.

Questi costumi non umani uccidono la vita e l'anima
 dei figli del nostro paese.

Il nostro senso innato della dignità della persona
 e del rispetto che essa esige, è schernito.

"No, io voglio rimanere un uomo!"
 Ecco il grido di allarme del nostro popolo.

Un tempo,
 la nostra educazione nelle relazioni umane,
 piene di cortesia e di rispetto,
 era la custode del nostro senso dell'uomo.

Oggi,
 le nostre relazioni diventano brutali
 e spesso malevole.

E' così che potete sentire,
 nelle strade, ingiurie che escono
 dalla bocca dei nostri ragazzi e dei nostri giovani,
 rivolte ai passanti,
 donne, giovani,
 vecchi e stranieri.

In pratica, essi non fanno che imitare gli esempi
 che noi adulti
 diamo loro pubblicamente.
 Non rispettiamo più gli altri,
 perchè non rispettiamo più
 noi stessi.

LO SCORAGGIAMENTO DEI POVERI

Questo clima genera oggi
 tra il popolo
 una forma di scoraggiamento tanto grave,
 soprattutto tra i poveri
 che maggiormente soffrono di questa situazione.

Troppo spesso, ci accontentiamo
 di accusare la razza nera di questo stato di cose,
 e ci rassegnamo a questa miseria,
 come se una maledizione pendesse su di noi.

E non solamente portiamo le nostre miserie
 come una fatalità,
 ma portiamo anche la vergogna dei nostri fratelli
 che si ammantano di pretese nazionalistiche
 per schiacciare, sfruttare i loro fratelli
 e calpestare su di loro
 questo senso autentico della dignità umana,
 che è un valore universale
 e che i nostri antenati stimavano così altamente.

Il nostro comportamento irresponsabile
 fa credere ai semplici
 che restiamo una razza maledetta.
 E' senza dubbio lo scoraggiamento
 che ci fa parlare così.

Ma, a colpo sicuro, il grido del povero
 arriva alle orecchie di Dio.

"Io sono un uomo, io sono un uomo!"
 Se non temiamo Dio,
 temiamo almeno la rivolta dei poveri.

Un tempo, il colonizzatore ha schiacciato
 la nostra dignità di uomo e di uomo africano.
 Oggi, viviamo una situazione molto peggiore,
 generata dal comportamento
 dei nostri stessi fratelli
 ed anche dal nostro.

L ' O R A D E L L A S C E L T A

Non è possibile
 che ci lasciamo andare così senza reagire.
 Schiacciamo i fratelli più poveri
 e ci divertiamo a soffocare
 l'anima del nostro popolo.

Siamo tutti responsabili
 di questa situazione,
 sia per i nostri abusi, sia per il nostro silenzio.
 E' possibile che siamo diventati
 tutti degli assassini?

Essere uomo, significa amare.
 Che ne abbiamo fatto di questa capacità di amare
 che è in noi?

Il coraggio degli onesti.

Fortunatamente a tutti i livelli,
 dai quadri più alti fino ai più semplici,
 c'è ancora gente onesta
 che soffre per questa situazione
 e che non vi si rassegna.

Siamo fieri di questi fratelli
 che lottano contro corrente.
 In mezzo a tranelli senza numero .
 Essi sono la prova vivente
 che l'anima del nostro popolo non è morta.

Ma dobbiamo confessare che sono una minoranza
e che la piaga della disonestà ha raggiunto
tutti gli strati della società,
al punto che l'opinione pubblica
tratta gli onesti come ingenui:
"gente che non se la sa sbroggiare".

E gli altri tacciono
perchè hanno paura,
per la loro vita, per la loro situazione.

Non abbiate paura.

Un uomo che vuol farsi rispettare
che ha il senso della giustizia, della verità
e della dignità dell'uomo,
non ha paura.

Ne incute invece al vigliacco,
anche se questo vigliacco ha la forza dalla sua.

Invitiamo specialmente
il clero, i religiosi e le religiose
a mantenere sempre un atteggiamento senza equivoci.
Non possono in nessun caso cedere alla tentazione,
né dell'interesse, né della paura.

Il giusto è benedetto da Dio.

La scrittura dice:
"colui che cammina nella giustizia
e che parla con rettitudine,
colui che disprezza un profitto ottenuto con inganno
e rifiuta un regalo corruttore,
costui è innocente
uomo di pace". (Sal 15).
Del resto, il Signore dirà
nel giorno del giudizio:
"Quello che avete fatto
al più piccolo tra i miei,
è a me che lo avete fatto" (Mt 25,40).

LE ASPIRAZIONI PROFONDE DEL CUORE UMANO

Se vogliamo reagire insieme
per costruire insieme il nostro bel paese,
dobbiamo prima di tutto riflettere su noi stessi
e cercare di scoprire nel nostro essere profondo
le aspirazioni più nobili
inscrritte nel cuore di ogni uomo.

La fede nell'umanità.

Non dobbiamo mai disperare dell'uomo.
Al contrario, dobbiamo ravvivare in noi stessi
la fede nell'umanità.

Nessuno di noi è completamente buono,
né completamente cattivo.

Non dobbiamo dunque disprezzare
e tanto meno condannare nessuno,
qualunque sia la meraviglia o anche l'irritazione
che può provocare il suo comportamento.

Poichè condannandolo rischiamo
di condannare noi stessi.

Questa fede nella perfettibilità dell'uomo
è l'atteggiamento necessario ad ogni collaborazione
per l'edificazione di un mondo migliore.

Sete di vita, sete d'amore.

Ma questa fede, su che cosa riposa?
Sulla nostra sete di vita, sulla nostra sete di amore,
sulla nostra sete di comunione.

Qualsiasi siano i nostri impegni,
noi conserviamo in fondo al nostro cuore
questa sete di amore.
Tutti, vogliamo vivere, e vivere in pienezza.

Questa sete di vita
non è altro che la nostra sete di amore.
Tutti fuggiamo la solitudine, perchè uccide.
Invece, cerchiamo
la comunione con gli altri e con la natura,
perchè ci rassicura.

Questa sete di amore ci spinge
a desiderare insaziabilmente
la vita, la felicità, la gioia,
il possesso senza fine.

Presente in ogni uomo,
essa non è altro
che la nostra sete di Dio stesso.

Attualmente, il nostro paese è teso
e geme con noi
nell'attesa di un mondo nuovo
fatto di giustizia, di pace,
di comunione nell'amore.

I giovani soprattutto vi aspirano
con tutte le forze della loro giovinezza.

Le false vie

Non cerchiamo di ingannare gli altri
e di ingannare noi stessi,
credendo di soddisfare la nostra sete di vita
con il potere del denaro.

Oh! certo, ci si inchinerà al nostro passaggio
e la nostra vanità sarà lusingata,
ma mai lo sguardo adulatore degli invidiosi
potrà colmare il nostro desiderio profondo.

La prova ne è che quelli che si compiacciono
nell'orgoglio del potere e del denaro
vivono nella paura.

Devono organizzarsi per difendersi

da coloro che vorrebbero attentare
alla loro vita e ai loro beni.
Non conoscono riposo,
pace, serenità dell'anima.

Altri, per stordirsi e far tacere in essi
questa inquietudine profonda della vita,
sprecano i loro soldi
in bevande, donne,
in giro per i locali notturni.
Ma i giorni che seguono sono sempre amari:
sentiranno inevitabilmente
un vuoto terribile in loro stessi.
Avranno l'impressione
di aver corso dietro al vento.

Il vero cammino.

Scoprire l'amore, invece,
il libero dono di sé stessi agli altri,
che crea la comunione,
è la sola forza nella vita.

Perché è scorpire
che siamo capaci di costruire,
in noi e attorno a noi,
un universo migliore, un mondo di pace.

L'amore è sempre più forte
della paura e della morte.

LA DIGNITÀ DI OGNI ESSERE UMANO

Se conserviamo la nostra fede nell'uomo
e se riscopriamo
che la nostra capacità di amare
viene da Dio stesso,
non possiamo più rimanere passivi
davanti al degrado del senso della nostra dignità.

Siamo stati creati ad immagine di Dio.
Sentiamo tutti, anche inconsciamente,
che il disprezzo della nostra dignità
attenta ciò che c'è di più profondo in noi:
la dignità di Dio stesso.

La nostra dignità d'uomo.

Allora, con quale diritto approfittiamo
del nostro potere per schiacciarlo?

Non sentiamo il grido
e questa invocazione del povero:

"No, no, io sono un uomo!"

Se abbiamo ricevuto l'intelligenza
e i mezzi per riuscire nella vita,
cosa abbiamo per inorgoglierci
dal momento che li abbiamo ricevuti?
E' un dono di Dio,
e se abbiamo ricevuto più degli altri,
quelli che hanno ricevuto meno,
hanno dei diritti su di noi.

Il denaro è un dio crudele ed esigente.
 Domanda che gli si sacrifichi
 anche il proprio cuore, la propria dignità
 e quella dei fratelli.
 Nella sua crudeltà finirà per rivoltarsi contro di noi,
 perchè suscita l'invidia e la gelosia
 dei poveri e degli oppressi.
 Il fossato troppo grande tra gli uni e gli altri
 prepara vendette
 dalle dimensioni imprevedibili.

Guardate un Martin Luther King.
 Non ha accettato
 che i suoi fratelli fossero disprezzati.
 Ha preso su di sé la sofferenza del suo popolo.
 Non ha accettato di mercanteggiare il proprio onore
 e la dignità dei fratelli
 a prezzo della sua vita.
 Sapeva che difendendo la dignità dei fratelli
 avrebbe difeso la dignità di Dio stesso.
 Ha accettato il sacrificio fino in fondo,
 sapendo che la sorte dei suoi fratelli
 era una esistenza terrestre sempre minacciata.

Vivere e lavorare
 in condizioni umane degradanti
 uccide la coscienza.
 Ora, nel nostro ambiente,
 incontriamo persone
 capaci di dire no e di dare anche le dimissioni
 quando il servizio richiesto
 va contro coscienza?

Sono rari quelli che osano affermare
 la dirittura della loro coscienza.

La nostra dignità di uomini africani.

Rispettare la nostra dignità e il nostro dovere d'uomo
 è anche un dovere di fedeltà
 nei confronti dei nostri antenati e dei nostri figli.

Per i nostri anziani, la vita, ogni vita, era sacra.
 Essa non poteva svilupparsi che nella comunione spirituale
 con i fratelli, con i defunti, con la natura.
 Solo gli stregoni erano banditi dalla società
 e dalla comunione con gli altri umani.

La fecondità della vita
 non era solo fisica
 ma, più profondamente,
 una fecondità di tutto l'uomo:
 con la sua intelligenza, con la sua forza, con il suo lavoro,
 si metteva a servizio della vita
 per lo sviluppo
 della comunità umana da cui proveniva.

Da questa fecondità di vita
 derivava il rispetto dell'anziano,
 della donna, del bambino, del guaritore.

Anche la nostra gioia di vivere,
 manifestata attraverso i canti e le danze,
 in occasione di feste,
 non esprime questa gioia
 di partecipare alla comunione e alla vita di tutti?
 Essa era realmente
 al servizio della comunità.

Certamente subiamo gli effetti
della modernizzazione della vita
e anche i contraccolpi del materialismo
della società dei consumi,
che manipola gli uomini
come oggetti o come macchine
e fa loro perdere il senso del rispetto
dovuto a ogni persona umana secondo il suo rango.

Ma, se vogliamo essere uomini,
e uomini coscienti dei valori della vita
che ci hanno tramandato gli antenati,
dobbiamo convertirci
e liberarci dall'alienazione
del denaro e del potere,
per metterci ciascuno al servizio della nazione,
al servizio della vita di tutti i nostri fratelli
e soprattutto i più poveri,
in una parola al servizio delle nostre famiglie
e della nostra comunità.

La situazione esige che ci convertiamo
all'amore vero dei fratelli,
per liberarci dagli spessori
del nostro egoismo e della nostra cupidigia.

Non è che a questa condizione
che la nostra società moderna potrà
collegarsi alla tradizione
e arricchirla per svilupparla armoniosamente.

T U T T I S O L I D A L I

Ognuno di noi è un eterno debitore.
Siamo debitori perpetui.

Infatti, siamo tutti solidali,
per forza di cose:

"Siamo debitori perpetui
di uomini e di donne conosciuti e sconosciuti.
Non possiamo terminare il nostro pasto,
senza esserci resi dipendenti
da più di mezzo mondo.
Tutto ciò che tocca direttamente l'uno
tocca tutti gli altri indirettamente" (Martin Luther King).

Responsabilità condivise.

La nostra società è come una grande casa
che costruiamo insieme
per tutta la famiglia,
per i nostri figli e per i nostri nipoti.

La costruiamo tutti insieme
perché siamo fratelli.

Ciascuno ha la parte di responsabilità
del suo lavoro,
ma è anche responsabile dell'insieme.
Se la pietra che dobbiamo mettere noi
è mal squadrata o mal collocata,
compromettiamo la solidità di tutto il muro
e compromettiamo anche il lavoro degli altri.

Noi abbiamo sempre la tendenza
di gettare le responsabilità sullo stato:

" è il lavoro dello stato...
sono beni dello stato..."
Ma che cos'è lo stato, se non noi?
Per chi è questa casa?
Per tutta la comunità nazionale
e non solo per alcuni privilegiati.

Ogni uomo e ogni donna
è tenuto a lavorare, non solamente per vivere
e per far vivere la sua famiglia,
ma anche per servire i propri fratelli nella società
ed essere utile alla nazione.

Ma se ciascuno lavora solo per il suo interesse
a detrimento degli altri,
la sua cupidigia, le sue negligenze
neutralizzano lo sforzo degli altri.
Non costruiamo più, demoliamo.

Reagire insieme.

Per poter assumere insieme
le nostre responsabilità,
dobbiamo unire tutte le buone volontà.
Non ne mancano.

Questo richiede però
che ad ogni livello di responsabilità,
in ogni ufficio, in ogni officina,
le buone volontà si uniscano
per condurre azioni liberatrici
contro ogni forma di abuso di potere,
di ingiustizia o di sfruttamento.

Prendere iniziative liberatrici.

Nei villaggi e nei quartieri
bisogna che gli uomini e le donne
prendano coscienza dei bisogni dei loro fratelli,
per rendersi capaci di iniziative
e migliorare le condizioni di vita di tutti.

Non dite sempre:
"è un lavoro dello stato".

Possiamo metterci insieme
per migliorare lo scorrere delle acque,
per avere più igiene,
per fare un ponte che faciliterà il passaggio,
per costruire le nostre case
nei quartieri popolari poveri.

Al villaggio, potete vegliare insieme
alla pulizia delle sorgenti
dove attingete l'acqua da bere per le vostre famiglie,
per fare filtri per purificare l'acqua inquinata,
migliorare le strade,
in una parola, cercare insieme un'esistenza migliore.

Tutte queste azioni collettive ed altre,
fatte per il bene di tutti,
necessitano di uno spirito nuovo:
bisogna creare fiducia ed esserne degni.
Solo questa fiducia aiuterà
anche i più poveri
a scoprirsi capaci di agire
e soprattutto a sentirsi solidali nell'azione.

Certo, la tecnica e l'industria sono necessarie
per il progresso del nostro mondo moderno.
Queste piccole azioni comunitarie,
da sole, non arriveranno
a lanciare lo sviluppo.
Ma sono il cammino
verso grandi realizzazioni
perchè risveglieranno le coscienze
e ispireranno loro una volontà comune di progresso.

Ci sono tra noi competenze diverse.
Ciascuno metta la sua competenza
a servizio della comunità umana
e mostri apertamente la sua generosità
al servizio di tutti.

L ' I M P E G N O D E L L E D O N N E

Voi, mamme.

Vorrei rivolgere
un appello tutto speciale alle mamme.
Nelle vostre famiglie,
voi dovete talvolta compiere miracoli
per nutrire i vostri figli
con il magro stipendio di vostro marito,
o davanti alla malattia o alla disoccupazione.

Il vostro coraggio e la vostra dedizione senza limiti
per i vostri figli e la vostra famiglia
sono la gloria del nostro popolo.
Ma c'è modo di fare di più e meglio.

Nei nostri quartieri e nei nostri villaggi,
troppe mamme, per ignoranza o per negligenza,
non sanno
come curare e nutrire i loro figli.
Ignorano
le conseguenze della mancanza di igiene
o di una alimentazione troppo povera.

Unitevi dunque,
e create dei servizi che rispondano ai vostri bisogni.
Ci sono tanti problemi
che vi preoccupano nella vita,
soprattutto nelle condizioni attuali difficili.

Perchè non cercare insieme
quello che si dovrebbe fare?
E perchè le mamme più formate
non possono aiutare, in questo campo,
le più povere?

Voi, donne agiate.

Molte donne di ambienti agiati
possono farsi servire a casa.
Hanno dunque del tempo libero.
Perchè non lo mettono
gratuitamente
a servizio dei più poveri?

E' vero che, da soli, i figli
venuti da ambienti poveri
sono capaci di interessarsi
degli ambienti poveri.

Tuttavia una situazione più agiata
non vi impone qualche obbligo
nei confronti dei più diseredati?

Voi, ragazze.

Infine, voi ragazze giovani,
che non sapete quale sarà il vostro avvenire,
l'amore del vostro popolo
non può lasciarvi indifferenti.

Non lasciatevi prendere
dal piacere del lusso,
della moda o della vita facile.
Gli uomini che vi tentano
sanno già quello che vogliono ottenere
facendo balenare tutto questo
davanti ai vostri occhi.

Quante amiche vostre
si sono lasciate prendere,
come farfalle nel vischio,
dall'esca del denaro,
e sono attualmente sole e deluse,
talvolta con mambini tra le braccia.
Altre hanno perso la vita
volendo farsi procurare un aborto.

Lasciate parlare il vostro cuore di donne
e di future mamme,
lasciatevi toccare
dalla situazione tragica
di tante madri e di tanti bambini.

Non basta pregare
e nemmeno lamentarsi.
Dovete impegnarvi fin d'ora,
affinchè il nostro popolo
conosca una situazione migliore.
Dio ve lo confida.

G E S U' N O S T R O L I B E R A T O R E

Dio ha inviato suo Figlio
perchè diventi nella nostra umanità
una forza di liberazione.

Infatti, Gesù non si è rassegnato
ai peccati e alle sofferenze degli uomini.
Egli non crede che il male sia più forte del bene.
Non si rassegna davanti alla malattia,
la sofferenza, il peccato.

Gesù non crede
 alla cattiveria fondamentale dell'uomo.
 E' per questo che si avvicina ai peccatori:
 Zaccheo, Maria Maddalena, la samaritana,
 Simone il pubblicano, Pietro.
 Il suo sguardo pieno di tenerezza
 cambia i loro cuori.
 Essi si sentono amati e rispettati in se stessi
 e si convertono.

Gesù, un segno di contraddizione.

Praticando la vera carità
 senza limite e senza discriminazione,
 dicendo apertamente la verità
 sull'uomo e su Dio,
 praticando la vera giustizia
 soprattutto verso i poveri,
 egli attira le folle avidi di vita,
 di verità e di amore.

Diventa segno di contraddizione,
 perchè non è un conformista.
 La verità per lui non è
 quello che tutti pensano,
 ma ciò che Dio pensa per l'uomo.
 E' per questo che si scaglia
 contro i falsi atteggiamenti religiosi.

Smascherare i falsi idoli
 del potere e del denaro,
 ai quali gli uomini sacrificano
 la loro vita e il loro cuore (cfr Mt 23,5-8).

Gesù accetta fino alla morte le conseguenze del suo atteggiamento.

Gesù è in comunione anche
 con tutte le disgrazie umane,
 frutti del peccato.

E' l'uomo schernito nella sua dignità,
 colui del quale i soldati si prendono gioco,
 sputandogli in faccia (Mt 27,27-31).

E' l'uomo venduto
 per denaro (Mt 26,14-16).

E' accusato e condannato ingiustamente
 perchè osa dire la verità.

Si mostra debole e non difende il suo diritto,
 per essere con tutti i miserabili,
 i cui diritti sono derisi.
 e che non possono neppure dire nulla (Mt 26,59-60; 27,11-14).

Afferma la verità
 e resta silenzioso davanti alle false accuse,
 sapendo pur bene che sarà giudicato colpevole
 di aver detto la verità (Mt 26,63-64).

Nella sua morte, è solidale
con coloro che sono rigettati dalla società.
Accetta di essere identificato
con i banditi e con i traditori del suo popolo.

Cammina così liberamente
verso la morte più disonorante:
la morte sulla croce.
Comunica con le angosce della morte
e accetta la più terribile delle sofferenze:
quella di essere abbandonato dagli uomini
ed essere tentato di credere
che Dio stesso lo abbandoni.

Gesù risorto, forza di liberazione per il mondo.

Ma Gesù risorto diventa
per noi e per il mondo,
forza di liberazione,
segno di un mondo nuovo
che viene e che è già cominciato.

E' per questo che noi cristiani
non possiamo rassegnarci passivamente
alla fatalità del peccato e della morte,
aspettando la risurrezione finale.

Questa speranza è oppio del popolo!
Essa non è una speranza viva,
ma una speranza senza forza,
che lascia ogni libertà
alle forze del male e della morte.

La nostra speranza non è
la speranza del dopo morte,
ma la speranza contro la morte,
in lotta contro le forze della morte
che sono nel mondo.

La nostra fede in Gesù Cristo, forza attiva di liberazione.

La nostra attesa non può dunque essere passiva.
Già, ad Adamo, Dio ha consegnato un mondo non finito:
"Crescetevi e moltiplicatevi e dominate la terra".
Dopo la morte e la risurrezione di Cristo,
è a noi uomini nuovi
che il mondo è consegnato.

In questo mondo da dominare,
la forza dello Spirito di Gesù risorto
è attiva e viva.
Essa ci spinge a vincere
la discordia per mezzo della pace,
l'odio per mezzo dell'amore,
la fame per mezzo del lavoro,
la malattia per mezzo delle cure,
la corruzione per mezzo della giustizia,
la menzogna per mezzo della verità,
l'alienazione per mezzo della liberazione delle coscienze,
per mezzo della liberazione dalla paura
e di tutti gli idoli che assoggettano l'uomo.

Ed è nella misura in cui resto fedele
a questo impulso dello Spirito liberatore di Cristo,
che posso proclamare:

"io sono un uomo".

La risurrezione di Cristo, di cui vive la nostra fede,
non è solo una consolazione
per dopo la morte.

Essa è soprattutto una protesta di Dio
contro la morte
e contro l'umiliazione dell'uomo a causa della miseria.

Ormai, la morte e tutte le forze del peccato
hanno un nemico nel mondo,
è lo Spirito di Cristo risorto,
e la nostra speranza di vita in lui, ora.

I L N O S T R O I M P E G N O C R I S T I A N O

Ciò che non deve essere

Sono profondamente afflitto nel constatare
che troppa gente che si dice credente
o anche cristiana praticante
si lascia andare a malversazioni
oppure si scoraggia e tace.

Se non reagiamo
con tutta la forza di Dio
portiamo una parte pesante di questo peccato sociale
e siamo più colpevoli degli altri.

Non possiamo consolarci o discolparci,
perchè prendiamo parte attiva
alla vita delle nostre comunità cristiane,
con la preghiera e la partecipazione al culto.

Se non traduciamo la nostra fede e la nostra carità
in atti liberatori per i nostri fratelli,
se non proclamiamo la verità
per liberare le coscienze,
se non paghiamo
la nostra parte di sofferenze e di sudore
per aiutare il paese a uscire dal sottosviluppo
con il nostro lavoro e il nostro spirito di collaborazione,
se non denunciando le ingiustizie clamorose
che conducono i nostri fratelli
alla schiavitù della miseria e della corruzione,
non siamo cristiani,
e tutto questo non è degno di un uomo.

Ciò che deve essere.

Il Cristo risorto ci fa un dovere
di essere come lui dei salvatori, dei liberatori.

La nostra fede in Cristo non può alienare la nostra anima.
Al contrario, essa deve liberarla
perchè siamo fieri di noi stessi
e delle nostre tradizioni,

affinchè le forze di vita,
di comunione tra noi,
con i morti e la natura,
sboccino nella vita e nella comunione
che viviamo con Dio in Cristo.

La nostra fede compie così il nostro desiderio profondo
di comunione universale.

Il Cristo ci fa un dovere di vivere nella speranza
quella risurrezione dell'anima africana,
affinchè tutti i suoi valori siano sorgente di vita
per noi stessi e per i fratelli,
per la nostra società e per il nostro paese.

A noi africani incombe dunque
di collaborare, lavorare alla trasformazione
della nostra società e del nostro paese
nella linea dei nostri valori fondamentali.

Lasciarsi andare allo scoraggiamento,
disprezzare i nostri sforzi,
è mancanza di fede nel Cristo
che vuole vivere la sua risurrezione
in comunione con i popoli d'Africa
e con il nostro popolo.

Egli vivrà con noi, se crediamo
e se viviamo da figli di Dio
risuscitati e liberati
per liberare e risuscitare
le forze vive del nostro popolo
al servizio del progresso, del suo sviluppo
e della liberazione in Gesù Cristo.

A servizio della giustizia.

Cristo crocefisso,
fratello degli uomini umiliati di oggi,
è risorto
affinchè i nostri fratelli più poveri
si uniscano e si levino insieme
per esigere quello che è loro dovuto,
il rispetto e la giustizia.

Anche se tutti i cristiani
non sfruttano i poveri,
tutti noi tacciamo.
Questo silenzio è criminale.
Una volta, i capi dei clan
sapevano sacrificarsi
per la sopravvivenza del loro clan.
Siamo noi della loro statura?
Altrimenti, a cosa serve il nostro cristianesimo?

Se crediamo in Cristo risorto,
egli caccia da noi la paura.
Un cristiano ignora il panico e la paura.
Sa che è un altro che combatterà,
non per andare alla guerra,
ma per seminare l'amore
davanti al quale il nemico
non può resistere eternamente.

E' per questo che S. Paolo
ci rivolge un appello pressante:

"A noi cristiani
 è stato confidato il ministero della riconciliazione.
 Dio in Gesù Cristo si è riconciliato con il mondo.
 Ha messo in noi la parola di riconciliazione.
 Noi siamo ambasciatori di Cristo " (2 Cor 5,18-20).

Nel lavoro

Dobbiamo dunque reagire
 contro il lasciar andare sul lavoro.
 Ma dobbiamo soprattutto
 creare uno spirito nuovo
 rispettando e facendo rispettare
 il lavoro degli altri
 e collaborando
 per una maggior efficacia e rendimento.

Se Cristo è vivo in voi
 voi dovete nei vostri uffici, nelle vostre officine,
 essere fermento di unità e di amore
 con la vostra coscienza professionale
 e il vostro spirito di collaborazione.

Nella comunità umana.

Nei vostri quartieri, nei vostri villaggi,
 la vostra carità deve aprirvi gli occhi del cuore,
 per scoprire le sofferenze
 e i bisogni dei fratelli.

Se abbiamo ricevuto la grazia
 di una formazione più completa
 in questo o in quel campo,
 Cristo ci fa un dovere
 di mettere le nostre competenze
 al servizio dei poveri
 per farli uscire dal loro sottosviluppo
 e aiutarli ad assumere loro stessi, insieme-
 il loro progresso.

Tante cose potrebbero essere fatte
 dalla gente stessa
 nei quartieri, nei villaggi,
 per migliorare l'habitat, l'igene,
 le strade, la produzione agricola...

Ai giovani.

Voi giovani, ragazzi e ragazze cristiani
 che avete la fortuna di studiare,
 i poveri vi attendono.

Se pensate solo a guadagnare soldi,
 se sognate solo di pavoneggiarvi nel lusso,
 grazie alla situazione che vi darà
 il vostro diploma,
 siete già vecchi:
 siete già sterilizzati dalla sete del denaro.

Ora, voi siete nell'età in cui si forgia un ideale!
 Datevi fin d'ora ai più poveri,
 secondo le vostre possibilità
 e secondo i bisogni che scoprite.
 Non chiacchierate troppo,
 agite nel concreto della vita
 e non abbiate paura
 di sporcarvi le mani per gli altri.
 La vostra generosità vissuta nel presente
 sarà il pegno del vostro spirito di servizio
 nella vostra vita più tardi.

CON LA FORZA DELL' AMORE

Solo il nostro amore e il nostro impegno
 al servizio di tutti i nostri fratelli, gli uomini,
 saranno la testimonianza
 che Cristo vive in mezzo a noi.

Senza paura

Noi cristiani dobbiamo essere guariti
 dalla paura e dall'odio,
 perchè dobbiamo vedere nel nemico
 l'amico riconciliato di domani,
 perchè l'avversario stesso
 è nelle mani di Cristo morente.

Senza violenza.

Guardiamoci da ogni violenza,
 perchè la riconciliazione di Dio
 ingloba anche l'avversario.
 La violenza genera l'odio e la morte.
 Non possiamo vincere il male e la morte
 che attraverso la trasformazione del cuore di tutti.

Gli uomini che si combattono, si perseguitano
 e si uccidono a vicenda
 sono riconciliati in Cristo
 anche se non ancora liberati.

Dio sia lodato! Possiamo convertirci.
 E dobbiamo farlo tutti i giorni.
 Anche loro lo possono.

L'AMORE E' LA NOSTRA SOLA ARMA,
 E' LA FORZA DELLA NOSTRA SPERANZA.

Con coraggio.

Ci occorrerà spesso coraggio.
 Ma "abbiate fiducia", ci dice Gesù,
 io ho vinto il mondo".
 E' con lui che trionferemo del male.
 Se siete giusti e veri nella vostra vita,
 potrete parlare.

Come dice S.Paolo:

"Parlate a tempo e contro tempo" (2 Tim 4,1-5).

Gli uomini hanno sete di verità.

Mettetevi all'opera

là dove essi vivono, là dove lavorano,

perchè insieme, lottino

con le armi della verità e della giustizia.

Insieme.

Nelle riunioni dei quartieri, dei villaggi,

nelle riunioni di preghiera,

aiutiamoci gli uni gli altri

ad aprirci gli occhi del cuore

per fare là verità nella giustizia

nelle nostre vite personali

nelle nostre famiglie, nel nostro ambiente.

Come il buon samaritano.

Come il buon samaritano

bisogna che sentiamo

nelle viscere del nostro cuore

la vera pietà per i fratelli

e per la nostra società

che soffre la miseria e l'ingiustizia.

Non fate come il prete

e il levita della parabola,

che passano a fianco

e fanno finta di non vedere.

Con le vostre mani,

versate vino e olio del vostro amore

sulle ferite di quelli che soffrono,

come sulle piaghe

di quelli che fanno soffrire i vostri fratelli.

Come il buon samaritano

prendete a carico il povero.

Il povero è colui che soffre la fame,

la malattia, l'ignoranza:

è colui che è scoraggiato

e non crede più nell'uomo suo fratello.

E' anche, e più ancora,

colui che sfrutta i suoi fratelli

e li riduce in schiavitù

con l'ingiustizia e la corruzione.

Se egli si vanta della sua forza e del suo potere,

che il vostro amore fatto di franchezza

gli riveli che è morente,

poichè semina la morte attorno a lui

ed ha anche perduto il senso della propria dignità.

Tutti questi poveri,

pagate per loro il prezzo per condurli all'ospizio

della vostra comunità di amore

dove scopriranno l'aiuto per il loro corpo,

la vita e la pace per il loro cuore.

Potete allora far loro scoprire

che Cristo sulla croce tende loro le braccia

per perdonarli, per guarirli

e renderli vivi,

per trasformarli a loro volta
in "ambasciatori di riconciliazione".

E a colpo sicuro, essi avranno la gioia
di scoprire che sono uomini
e si metteranno a rivivere pienamente.

Mons. KABANGA
arcivescovo di Lubumbashi (Zaire)